

# Prefazione

Che cos’è l’arabo? Questo interrogativo apparentemente così semplice racchiude in sé numerose questioni che un corso pratico non arriva generalmente a trattare con sufficiente ampiezza: quali sono le origini di questa lingua e le sue principali caratteristiche a livello fonologico, morfologico e sintattico, quale soprattutto il rapporto che intercorre tra la sua varietà scritta, classica e moderna, e i numerosi dialetti. Si tratta di domande che, pur richiedendo una solida strumentazione teorica, rivestono la massima importanza anche a livello didattico, in primo luogo per evitare alcuni errori d’impostazione che possono seriamente rallentare l’apprendimento della lingua.

Proprio questa considerazione mi ha spinto, nel quadro del corso di laurea in esperto linguistico per le relazioni internazionali presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a raccogliere negli anni diverso materiale che, dapprima confluito in una dispensa (*Corso integrativo di linguistica araba I*, Educatt, Milano 2010<sup>2</sup>), assume oggi, dopo ampia rielaborazione, la forma del presente volume.

In esso la materia è presentata prevalentemente in chiave storica, dalle origini fino alla situazione linguistica attuale. Rispetto ad altre valide opere disponibili, due sono le caratteristiche che ho inteso conferire all’esposizione. Prima di tutto, e pur nella necessaria precisione terminologica e concettuale, ho cercato di evidenziare il nesso vivo tra la lingua e la civiltà che in essa si è espressa e continua a esprimersi. Da qui una certa attenzione alla dimensione stilistica e letteraria e più in generale alla riflessione culturale: dietro le strutture linguistiche infatti è sempre presente un soggetto umano che si interroga, pensa, agisce e comunica.

In secondo luogo ho avuto cura di mettere in relazione l’esposizione con i bisogni evidenziati dagli studenti, tenendo conto della successione abituale degli argomenti d’insegnamento. In particolare, il primo capitolo offre lo spunto per un rapido esame dell’alfabeto, mentre la tratta-

zione delle lingue semitiche, pur scontando un inevitabile tecnicismo, è pensata per favorire una riflessione sulla fonologia. La morfologia nominale e verbale rappresentano il cuore del terzo capitolo, che vuole agevolare un più rapido e preciso apprendimento del lessico. Com'è noto infatti, è questo il maggiore ostacolo per una sicura padronanza di una lingua che, sul piano del vocabolario, presenta ben pochi elementi di analogia con l'italiano.

Dopo un necessario raccordo sull'Arabia preislamica, il corso si concentra sulla lingua del Corano, sia per l'oggettivo interesse che la questione riveste, sia per i nessi che possono facilmente essere stabiliti con i corsi di introduzione all'Islam abitualmente offerti in parallelo agli insegnamenti linguistici. Lo sviluppo dell'arabo medievale (o classico che dir si voglia) è visto sotto l'angolo particolare della grammatica e soprattutto della lessicografia. Se attraverso l'esame dei vari dizionari sono indicati agli studenti i più importanti strumenti per la traduzione dall'arabo classico, implicitamente orientata alla traduzione *verso l'arabo* è la presentazione del Modern Standard Arabic, per la quale ho potuto attingere all'esperienza maturata nell'ambito della rivista «Oasis».

Sproporzionato apparirà forse lo spazio concesso alla descrizione fonologica e morfologica dei dialetti. Essa nasce tuttavia dal desiderio di fornire le coordinate minime per orientarsi nell'affascinante mondo del colloquiale. Anche se ragioni di opportunità suggerirebbero di offrire quanto prima allo studente un insegnamento di dialetto così da permettergli di trarre il massimo beneficio da un suo soggiorno nei Paesi arabi, non di rado l'offerta didattica non contempla ancora questa possibilità. Il capitolo, al pari della trattazione sulla diglossia, intende offrire una prima parziale risposta a questa esigenza.

Il corso presuppone la conoscenza delle nozioni grammaticali che sono normalmente acquisite nel primo anno di arabo. Lungamente in dubbio se chiarire in nota tali nozioni, ho alla fine concluso che esse sarebbero state esposte in modo necessariamente vago e tutto sommato ridondante rispetto ai numerosi testi già in circolazione. Il metodo è consistito piuttosto nel prendere spunto da alcuni aspetti particolari per spingere più in profondità la riflessione.

Un famoso detto afferma che soltanto un profeta può conoscere pienamente l'arabo. Valga questo a mia giustificazione per gli errori e le inesattezze da cui questo volume introduttivo non andrà esente. Sarò grato a chiunque vorrà segnalarmeli.

Milano, ottobre 2012